



Il personaggio, gli omaggi

Maria, per sempre Callas

Visse d'arte, visse d'amore

Quarant'anni dopo, si moltiplicano gli omaggi alla Divina
Un mito tra libri, documentari, mostre a Parigi e alla Scala

Donatella Longobardi

Era il 20 dicembre 1949 quando Maria Callas inaugurava la stagione del San Carlo con «Nabucco» accanto a Gino Bechi e Vittorio Gui sul podio. La sua Abigaille napoletana venne registrata e ora è una delle interpretazioni più preziose inserite in 42 cd rimasterizzati dalla Warner Classic in occasione dei 40 anni dalla morte, il 16 settembre. Un anniversario per ricordare e rendere omaggio a una delle icone del Novecento, la grande cantante di origine greca nata a New York nel 1923 e scomparsa a Parigi nel 1977. Si parlò di suicidio, le sue ceneri vennero sparse nell'Esgeo. Sola, nella sua casa di Avenue Mandel, il soprano più celebre del mondo aveva trascorso gli ultimi anni in preda a una forte depressione soprattutto dopo la morte nel '75 di Aristotele Onassis, l'amore di una vita.

Nel libro, e nel docufilm di Tom Wolf, *Maria by Callas* (édition Assouline) pubblicato in giugno in Usa e Francia c'è una foto che mostra un loro incontro su una spiaggia, tre mesi dopo il matrimonio di lui con Jackie Kennedy. La testimonianza che i rapporti non s'erano mai interrotti. «Lui era andato a morire a Parigi per essere vicino a Maria», sostiene lo scrittore che nel suo lavoro è riuscito a intervistare molti amici e colleghi della diva. Tra questi Georges Pretre, pochi mesi prima che morisse. E poi Franco Zeffirelli, Carla Fracci e Beppe Menegatti ma anche Robert Sutherland, il pianista dell'ultima tournée della Callas con Giuseppe Di Stefano in Giappone. E ancora Nadia Stanciovich che aveva lavorato sul set con Pasolini al tempo della loro «Medea» e aveva scritto un libro di ricordi su quell'esperienza. Per la prima



L'opera
San Carlo,
«Nabucco»
del '49
nel box
di 42 cd

volta, poi, parlano Ferruccio Mezzadri, per 20 anni fedelissimo autista, e la cameriera personale, Bruna Lupoli.

«Ho raccolto ricordi, foto, lettere inedite», ha spiegato Wolf che alla Callas ha dedicato anche una mostra che s'apre sabato a Parigi La Seine Musicale. Un percorso di 800 metri quadri diviso tra la vita pubblica e quella privata guidato dalla stessa voce dell'artista grazie a numerosi dispositivi multimediali. Non ci si limita comunque a descrivere solo la pur tormentata vita privata della Callas, ma anche la sua voce unica e la folgorante carriera, senza dimenticare i capricci da diva e i clamorosi forfait, come quello all'Opera di Roma davanti al presidente Gronchi per «Norma». Si racconta che dal loggione qualcuno gridò: «Torna te a Milano». Segno di un rapporto difficile della cantante con la capitale dove l'Accademia di Santa Cecilia sabato la ricorda con Mascia Musy in «Master class» di Terrence McNally. Alla Scala invece era stata regina indiscussa dal 1951 al '62. Lo testimonia una mostra nel museo del teatro (15 settembre - 31 gennaio) curata da Margherita Palli dove si evidenzia l'evoluzione del personaggio Callas. Dalla cantante goffa e grassoccia dei primi anni seguita come un'ombra dal marito-manager, l'imprenditore veronese Giovan Battista Meneghini, alla raffinata Violetta firmata da Visconti. Un passaggio non indolore ottenuto attraverso la rivoluzione dell'immagine e una drastica cura dimagrante che le fece perdere più di 35 chili.

Fondamentale in questo senso, l'inserimento nello star system grazie all'amicizia con la Biki, la celebre sarta milanese che ne cambiò il modo di vestire e di comportarsi. Il resto lo fece la voce, strumento unico, osannato a tutte le latitudini. Un fenomeno, o, «un miracolo» come sostiene Franca Valeri, che del soprano fu amica e raccolse alcuni dei suoi ultimi pensieri: «Franca, sono stanca». L'attrice, grande appassionata di lirica, è tra gli autori di *Mille e una Callas, voci e studi*, il recente volume a cura di Luca Aversano e Jacopo Pellegrini (Quodlibet Studio, pagg. 640) che contiene una serie di saggi di musicologi ed esperti di varie discipline e appassionati come Arbasino, il cui testo dà titolo al libro. Una summa della Callas donna e artista quarant'anni dopo, un mito attuale, e non solo tra i melomani. Lorenza Natarella, ad esempio, ne fa un personaggio da graphic novel in *Sempre libera*, in uscita per Bao Publishing. «Misono innamorata di lei leggendo la biografia scritta da Camilla Cederna. C'è una visione della Callas intoccabile e religiosa: volevo sporcarla un po'».

Di diverso tenore un altro libro uscito per questo anniversario, *Non solo voce, Maria Callas* di Italo Moscati (Castelvecchi), con un sottotitolo eloquente: «Mai amata, regalò l'amore». Le vicende del cuore si intrecciano alla storia della sua voce, che nel corso del tempo diventa sempre più travolgente, perfetta, indimenticabile. Dalla madre che non l'amava e le preferiva la sorella ai concerti per i nazisti che occupavano Atene, alla fuga in America dal padre farmacista fallito. E poi l'incontro decisivo con Meneghini, appena giunta in Italia, il secondo giorno che cantava all'Arena di Verona nella «Gioconda» di Ponchielli. L'incontro con il genio di Visconti, il suo invaghiarsi di Pasolini, il rapporto con Di Stefano. Moscati, che cinque anni fa aveva realizzato un docufilm sullo stesso argomento, mette nero su bianco evidenziando gli inevitabili rapporti fra una prestigiosa carriera e «gli affanni, le delusioni, i dolori di una donna dotata di grande talento ma emotivamente fragile».

«Era come se arrivasse da un altro pianeta», ha detto di lei Franco Zeffirelli, il regista che nel '64, quando tutto sembrava finito, riuscì a farla tornare all'opera in «Tosca» al Covent Garden di Londra: «La sua voce non aveva limiti era insieme soprano, mezzosoprano e contralto, ebbe il genio di trasformare questo suo difetto in virtù». Ecco allora un repertorio non ampissimo con grande attenzione al bel-

lo al libro. Una summa della Callas donna e artista quarant'anni dopo, un mito attuale, e non solo tra i melomani. Lorenza Natarella, ad esempio, ne fa un personaggio da graphic novel in *Sempre libera*, in uscita per Bao Publishing. «Misono innamorata di lei leggendo la biografia scritta da Camilla Cederna. C'è una visione della Callas intoccabile e religiosa: volevo sporcarla un po'».



canto italiano che le aveva insegnato in Grecia Elvira De Hildago, la sua prima maestra. «I vespri Siciliani», «Lucia di Lamermoor», «Tosca», «Madama Butterfly», «Anna Bolena», «La vestale», «Macbeth» e, soprattutto, «Norma»: la sua interpretazione di «Casta diva» è diventata co-

me un jingle, si ascolta nei grandi magazzini e negli aeroporti. Gran parte di queste opere sono tra le registrazioni realizzate nei maggiori teatri del mondo inserite nel prezioso cofanetto della Warner che contiene anche «Il Nabucco» sancar-

liano. A Napoli la Callas aveva debuttato nel febbraio del '49 con «Turandot» e tornò frequentemente fino al '51, fino a quando non conquistò la Scala. Ea Napoli, spodestata da Milano, regnò incontrastata l'eterna rivale, Renata Tebaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graphic novel

La donna e l'artista in «Sempre libera»



Onassis

Fu il grande amore della sua vita anche dopo le nozze di lui con Jackie Kennedy



Zeffirelli

«Era come se arrivasse da un altro pianeta»: nel '64 il regista la riportò all'opera



Pasolini

Maria Callas in un momento di vacanza in Grecia con il cineasta nel 1969



I trionfi Maria Callas al culmine del successo dopo una recita al Metropolitan di New York. A sinistra, nel «Nabucco» al San Carlo

